

«Un dovere alzare l'età»

Bombassei: non so come faranno a eliminare lo scalone

ROMA - Vice presidente Bombassei, da Bruxelles è arrivata una bocciatura del Dpef e un avvertimento ad essere rigorosi sulle pensioni. Condivide?

«Era abbastanza prevedibile - risponde il numero due di Confindustria - e rilevo come persone di buonsenso come D'Alema e la Bonino abbiano dato giudizi condivisibili sulla inopportunità di modificare le pensioni. Il fatto che tutti i Paesi europei alzino l'età pensionabile mentre l'Italia va in controtendenza è un fatto difficile da spiegare».

Ma lei come se lo spiega?

«Se fossimo sotto le elezioni, direi per esigenze elettorali. In questo caso dico politiche. Credo che dovrebbe essere un atto dovuto e di civiltà allungare la vita lavorativa e investire oggi per aver pensioni più eque domani».

Non pensa che Padoa-Schioppa sia in grande difficoltà tra la necessità di tenere in equilibrio i conti e far fronte alle richieste della sinistra radica-

le?

«Non so cosa sia accaduto. Certo il ministro aveva adottato la linea del rigore, poi qualcuno gli ha ricordato che non si possono gestire i temi sociali con la calcolatrice ed ora, evidentemente, risponde ad altre esigenze. Immagino che chi la pensa così possa crederci che i soldi che servono alla riforma delle pensioni possano venir fuori da altre fonti come l'efficienza del sistema o le sinergie tra gli enti previdenziali. Mi sembra un'utopia».

Crede che il sindacato lavori al risanamento del Paese?

«Un sindacato responsabile, penso soprattutto alla Cgil, dovrebbe andare oltre l'interesse di chi rappresenta. La Cgil oggi ha poco più di 5 milioni e mezzo di iscritti, di questi più della metà sono pensionati e, fra i lavoratori attivi, circa il 50% fa riferimento al pubblico impiego. Innovare e rendere più moderne le relazioni di lavoro dovrebbe rispondere all'interesse di tutti, specie di coloro

che sono ancora fuori dal mondo del lavoro».

Pensa che la partita sulle pensioni si chiuderà e si chiuderà rapidamente?

«Poiché la partita non segue un filo logico è difficile fare previsioni basate sulla logica. Vediamo se saranno così bravi da cambiare lo "scalone" con gli "scalini" a costo zero».

Lei lascerebbe lo "scalone" Maroni?

«I numeri di coloro che possono aver uno svantaggio non sono rilevanti, circa 130.000 posizioni mentre in generale le persone, l'ho visto nella mia azienda, non sono contrarie al prolungamento. D'altronde le scelte individuali devono fare anche i conti con l'equilibrio finanziario del sistema previdenziale».

La concertazione funziona, per esempio, sul versante della riforma contrattuale?

«Sono anni che cerchiamo di dare un assetto più moderno al sistema. Dal '93 ad

oggi il mondo è cambiato in maniera radicale e sarebbe interesse anche del sindacato aprire la discussione».

Può essere oggetto di discussione anche il problema della sicurezza?

«Assolutamente sì e sotto questo punto di vista abbiamo un buon rapporto con il sindacato. Devo poi dare atto al ministro Damiano di aver avviato una crociata contro il lavoro nero e per limitare il fenomeno degli infortuni anche se dobbiamo saper bene come e dove intervenire».

In che senso?

«Più del 50% degli infortuni mortali non sul posto di lavoro ma nel trasferimento da casa al posto di lavoro. E questo avviene solo per il 15% nel settore industriale. Il disegno di legge che si sta discutendo dovrebbe quindi tener conto di questi dati. Aumentare le sanzioni non risolve il problema».

Cos.

L'INTERVISTA

I RISPARMI

Un'utopia pensare di trovare risorse dall'efficienza del sistema o dalla fusione degli enti. Padoa-Schioppa aveva promesso rigore poi qualcuno gli ha fatto cambiare idea

